

FRANCIA

La sinistra chiede garanzie: rigore sì, ma con giustizia

I sindacati sollecitano l'avvio della consultazione col governo - Deciso un appoggio critico da parte dei socialisti a Mauroy - Chiesti precisi impegni dal padronato

Da nostro corrispondente
PARIGI — Dopo il primo duro impatto psicologico con il piano di austerità proposto dal governo Mauroy-Delors venerdì, le sinistre, quella sindacale (CFDT e CGT) e quella politica (il comitato direttivo del Partito socialista) hanno trascorso questa settimana ad analizzare i contenuti e conseguenze, in un clima di preoccupazione e di inquietudine.

I sindacati si sono mostrati fortemente critici, ribadendo soprattutto i rischi che comporterebbe questa seconda fase di super-rigore qualora non si rivedessero i metodi (il ritardo di una consultazione governativa-sindacale sulla ripartizione dei pesi delle misure) e strategie (l'assenza di un progetto industriale e sociale a più alto respiro), senza di che sarebbe difficile mobilitare il popolo di sinistra cui non resterebbe — come sosteneva ieri il segretario della CFDT, Edmond Maire — che il gusto amaro della austerità.

Non sono infatti soltanto «correttivi» quelli che entrambe le centrali sindacali più popolari chiedono, ma piuttosto l'indicazione chiara dei fini di un'apollite che, per non avere il sapore di quella della signora Thatcher o di Reagan — diceva ieri ancora Maire — deve contenere un progetto sociale, o, come diceva il suo collega della CGT

Krasucki, deve precisare quale azione risolutiva in favore dello sviluppo industriale e della occupazione si vuole fare, senza restringere i consumi, soprattutto delle categorie più popolari, altrimenti si va verso la recessione e la disoccupazione.

E su questi problemi che CFDT e CGT si attendono chiarimenti negli incontri governativo-sindacali che il governo è chiamato a fissare «nel più breve giro di tempo».

Nei due giorni di dibattito del suo Comitato centrale, il Partito socialista ha deciso di «sostenere» il piano Delors. Ma non è un sostegno acritico, e la risoluzione finale che lo annuncia riflette solo in parte lo stato d'animo e le considerazioni critiche che si possono cogliere apertamente, o in filigrana, nella sessantina di interventi che si sono susseguiti tra sabato e domenica nella riunione dell'assemblea plenaria del partito.

Questo piano «è duro» e «corrisponde a quel che noi avremmo voluto fare», riconosce il segretario del Partito socialista Jospin.

Il congresso del Partito, fissato per gli inizi di ottobre, dovrà dare risposte delicate. Ma secondo la sinistra del partito, a nome della quale ha parlato uno dei leader del CERES, Didier Motchane, non ci si deve porre come se la sola scelta possibile fosse

tra la recessione e il rilancio alla cieca. A suo avviso, la scelta odierna presenta tre difetti: è insufficiente nei suoi effetti a breve termine, ivi compresa la lotta all'inflazione e il deficit estero. Il suo costo economico e sociale è enorme, soprattutto per l'occupazione e contraddittorio rispetto agli interessi della base sociale della sinistra. Aggrava le debolezze strutturali dell'industria francese. Se è indispensabile diminuire i carichi delle aziende, ciò non deve condurre ad una amputazione della domanda interna. Non ci sono legami meccanici tra la diminuzione del potere d'acquisto e l'inflazione. Il rigore, insomma, non per tutti e non per nulla.

Questo piano — si chiedono gli esponenti del PS — «sarà sufficiente? Per evitare una fiammata della inflazione (discutibile, dopo l'aumento dei prezzi delle tariffe pubbliche) non si andrà verso una recrudescenza della disoccupazione, allorché la crescita si sarà avvicinata praticamente allo zero (forse 0,3 o 0,5 per cento) ed è prevedibile un rallentamento delle attività economiche? Il Comitato centrale del partito non ha dato una risposta. Ha espresso comunque seri timori. E ha accentuato la necessità di rafforzare il suo ruolo di «interlocutore» del

governo preannunciando «nuove proposte nel senso della giustizia sociale» e in primo luogo quella di una «profonda riforma fiscale sul fisco da tempo ma sempre rinviata. Chiederà al governo che siano fissate alcune regole del gioco» come ha detto Jospin, con il padronato. Il che significa che, come contropartita di numerose dure disposizioni adottate per «rendere più competitive le industrie francesi», chiederà che siano assunti «impegni precisi da parte del padronato in materia di investimenti e di impiego».

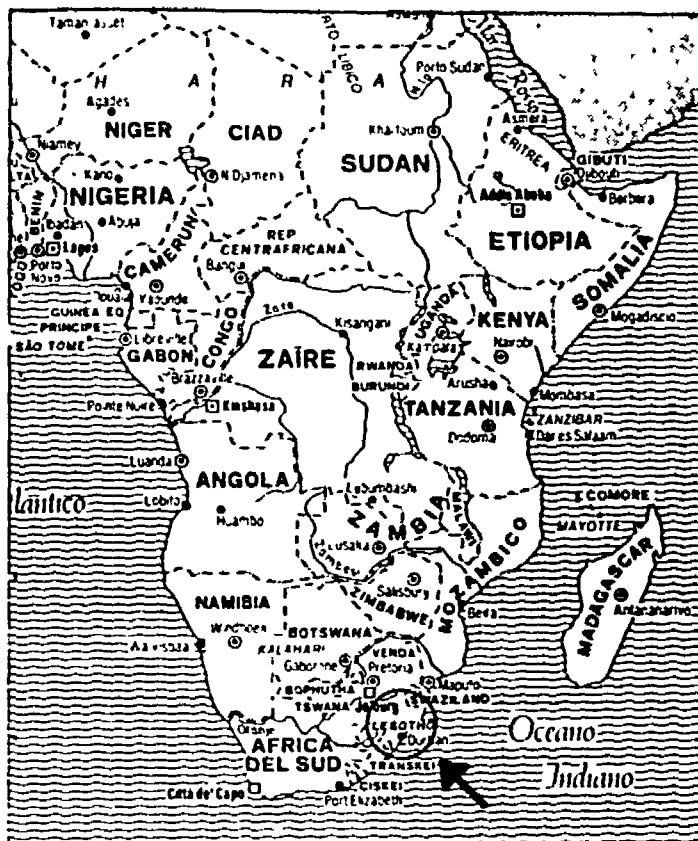
E' quel che reclamano d'altra parte, di comune accordo, CGT e CFDT. Quest'ultima, in particolare, con una controproposta precisa: quella di trasformare il prestito forzoso da attingere con il pagamento di un dieci per cento dei redditi imponibili — che resterebbe valido solo per le categorie non salariate — in un negoziato tra aziende e salariati per dirottare gli aumenti salariali su un fondo specificamente destinato allo sviluppo degli investimenti, dell'impiego e della divisione del lavoro. Il governo, dal canto suo si è astenuto dal far sapere se è disposto a far d'ora disponibile — è almeno quel che ha sostenuto ieri il ministro dell'economia e delle finanze, Delors — per un dialogo col sindacato.

Franco Fabiani

AFRICA AUSTRALE

Tre attacchi direttamente guidati da uomini del regime di Pretoria

Nuova aggressione al Lesotho



Bombe su una missione Attentati a centrali

Negli scontri almeno venti fra morti e feriti - Le incursioni denunciate al Consiglio di sicurezza dell'ONU - Smentita sudafricana

MASERU — Il Lesotho, il piccolo Stato africano il cui territorio è una enclave in quello del Sudafrica, è stato ancora una volta attaccato da truppe di Pretoria. Btre aggressioni sono state sferrate nei giorni tra venerdì e domenica della scorsa settimana. Un soldato delle forze del Lesotho è stato ucciso, un altro gravemente ferito. La notizia degli attacchi è stata resa nota ieri mattina a Maseru, con un comunicato della radio nazionale.

Il comunicato afferma che le forze paramilitari hanno arrestato molte persone, tra cui elementi appartenenti alla polizia sudafricana. Proprio questi ultimi avrebbero fatto parte di una squadra che ha tentato di far saltare in aria le centrali elettriche attorno alla capitale del piccolo Stato. Nel gruppo di aggressori ci sono state perdite ingenti, almeno venti tra morti e feriti. Sempre uomini del regime di Pretoria hanno diretto un attacco sferrato contro una missione cattolica a Pineseng, pochi chilometri oltre il confine tra i due Stati. Un'aggressione feroce, con lancio di bombe a mano su civili inermi, della quale non sono note le conse-

guenze in vittime e danni. Proprio in una zona di confine, a Ongeleksnek, c'è, secondo il governo di Maseru, il centro di addestramento paramilitare dal quale partono e vengono organizzate le incursioni armate.

La notizia dei criminali tentativi ha suscitato immediate reazioni. Il governo del Lesotho — afferma una fonte ufficiale — ha informato il Dipartimento di Stato americano, il «Foreign office» a Londra, il presidente dell'OUA, Daniel Arap Moi, e il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Smentite ufficiali sono venute invece da Pretoria. Hans Van Dalsen, direttore generale degli affari esteri sudafricano, ha dichiarato di non sapere niente della vicenda, mentre un portavoce della polizia, a Pretoria, ha liquidato il problema con una sola frase di commento: «È una favola». Nessuna dichiarazione è venuta, almeno fino a tarda sera, dalle forze di Difesa sudafricane che hanno reagito alle precise accuse del Lesotho con un «no comment». Il metodo è, comunque, il solito seguito da Pretoria: infiltrazioni di

gruppi guidati da regolari sudafricani, insieme a mercenari, e poi smentite ufficiali dei fatti.

L'ultimo grave episodio analogo risale al dicembre scorso. Allora l'attacco sudafricano era stato sferrato contro alcune basi dell'ANC, l'African National Congress, che è l'organizzazione del movimento sudafricano contro il regime apartheid di Pretoria. Fu un episodio di estrema violenza, gli scontri avvennero nelle zone intorno a Maseru, vi morirono quarantadue membri dell'ANC, uccisi da soldati certamente sudafricani. Anche allora Pretoria smentì tutto.

Un dirigente di Solidarnosc esce dalla clandestinità

VARSAVIA — Andrzej Kowarski, già della presidenza della Commissione nazionale di «Solidarnosc», è uscito ieri dalla clandestinità, affermando che la situazione è cambiata e che «bisogna pensare a un'attività aperta e non clandestina».

Brevi

Ad aprile riunione del Patto di Varsavia

MOSCA — I ministri degli Esteri dei paesi del Patto di Varsavia si riuniranno a Praga nella prima metà di aprile. L'ha annunciato la TASS.

Pinochet minaccia repressione più dura

SANTIAGO — Il dittatore Pinochet, riferendo alle recenti manifestazioni a Santiago, ha minacciato di usare la mano più dura di quanto si possa immaginare. Poche ore prima la Curia aveva protestato per l'arresto arbitrario di due sacerdoti.

Bobbio e mons. Bettazzi su Mariana Garcia

ROMA — Per il assassinio di Mariana Garcia il filosofo Bobbio ha inviato un telegramma alla commissione per i diritti umani di San Salvador, alla quale si è associato monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea. Nel telegramma si auspica una commissione internazionale di inchiesta.

VIETNAM

Colloquio ad Hanoi tra Chysson e Pham Van Dong

HANOI — Il ministro degli Esteri francese, Claude Chysson, è stato ricevuto ieri ad Hanoi dal presidente del Consiglio dei ministri vietnamita, Pham Van Dong. Nel corso della sua visita in Vietnam, ultimata ieri, Chysson aveva discusso con il suo collega vietnamita, Nguyen Co Thach, le questioni dei rapporti bilaterali e i principali problemi della situazione nel Sud-Est asiatico.

In una conferenza stampa nella capitale vietnamita, il ministro francese si era dif-

ferenziato dalla posizione assunta dalla CEE nel recente incontro di Bangkok con i paesi dell'ASEAN. Chysson, che aveva partecipato a quell'incontro, ha detto che la Francia ritiene «non ragionevole» parlare di Cambogia senza il Vietnam ed ha assicurato che sia resa possibile la partenza dalla Cambogia di «tutte le truppe straniere».

«Ma la realtà è — ha aggiunto — che noi non ci auguriamo che le truppe vietnamite partano perché si ripetano gli orrori senza precedenti commessi dai khmer rossi di Pol Pot quando erano al potere».

Parlando della coalizione per la «Cambogia democratica» presieduta dal principe Norodom Sihanouk, Chysson ha detto che «la Francia non avrà rapporti di nessun tipo con un gruppo che comprende coloro che hanno commesso i noti massacri in Cambogia».

PAKISTAN

Colombo: pieno successo la visita a Islamabad

ISLAMABAD — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo ha lasciato ieri Islamabad al termine della sua visita ufficiale di due giorni in Pakistan.

Subito dopo la partenza, il ministro degli Esteri pachistano Yakub Khan ha detto che la visita, la prima mai compiuta in Pakistan da un membro del governo italiano, è stata un successo molto grande e ha avuto una «portata storica».

Secondo Yakub, l'amichevole aiuto offerto dall'Italia in campo economico che politico, agevolerà una «migliore collo-

cazione» del Pakistan nella comunità internazionale, e sul piano interno, lo aiuterà a superare numerose difficoltà contingenti, soprattutto in rapporto ai profughi afgani, tre milioni dei quali sono ospitati in Pakistan in una serie di campi di raccolta.

Colombo, prima di ripartire per Roma, aveva tenuto una conferenza stampa durante la quale ha detto che nei colloqui con il presidente pachistano Zia-Ul-Haq e con vari membri del suo governo l'argomento principale è stata la situazione afgana «a proposito della quale abbiamo ancora una volta congiuntamente condannato l'invasione sovietica e le gravi violazioni ai diritti umani». Egli ha inoltre annunciato che l'Italia non solo intende continuare a contribuire allo sviluppo economico del Pakistan, ma è anche disposta ad aumentare il proprio contributo.

CISGIORDANIA

A centinaia ricoverate negli ospedali dei territori occupati

Studentesse palestinesi avvelenate

L'OLP afferma: è un attentato in cui si è fatto uso di gas velenosi - Arafat rinvia incontro con Hussein

NABLUS — Centinaia di studentesse palestinesi dei territori occupati sono state avvelenate con gas tossici. Almeno 250 sono state ricoverate nell'ospedale di Jenin e molte altre in diverse località della Cisgiordania occupata. Per l'OLP si tratta di un tentativo di assassinare in massa le ragazze palestinesi, per Israele — questa l'incredibile conclusione di una «commissione d'inchiesta» — si tratta di un raro caso di «isteria di massa».

«Da mercoledì scorso — afferma l'agenzia palestinese «Wafa» — elementi israeliani hanno tentato l'assassinio in massa di ragazze di scuola palestinesi. Le studentesse di una scuola sono state irrorate con gas ve-

lenoso che si è poi diffuso paralizzando tutti coloro che si trovavano nella zona. Nella scuola di Jenin è stata trovata una polvere allo zolfo che sarebbe stata la causa dell'avvelenamento. La polizia, chiamata dai preside alle 8 di mattina, si è presentata solo alle 22, mentre le autorità israeliane imponevano il coprifuoco per ostacolare le operazioni di soccorso. Più tardi, una commissione d'inchiesta israeliana dichiarava che avrebbe potuto trattarsi, come già successo in casi analoghi in Inghilterra e Stati Uniti, di un raro caso di «isteria collettiva». Le studentesse colpite sono state parzialmente paralizzate ed hanno manifestato gravi sintomi di avvelenamento.

È stato intanto inaspettatamente rinviato l'incontro, che potrebbe essere decisivo per un avvio di trattative in Medio Oriente, tra Yasser Arafat e re Hussein di Giordania. Anche se recarsi ad Amman, il leader palestinese è giunto ieri in Arabia Saudita attribuendo il rinvio del viaggio in Giordania alla contemporanea presenza nella capitale giordana del sultano dell'Oman Kabibus. A Riyad, Arafat ha discusso «importanti questioni» mediorientali con re Fahd dell'Arabia Saudita e si è poi recato a Baghdad, mentre il ministro degli esteri saudita Saud Al Faisal si recava ad Amman. L'incontro tra Arafat e Hussein, già previsto da tempo, do-

veva dare via libera al sovrano hashemita per una partecipazione a negoziati di pace nel quadro del piano arabo di Fez del piano Reagan. Doveva essere in particolare discussa la creazione di una unica delegazione giordano-palestinese ad eventuali trattative con Israele.

Tel Aviv, tuttavia, ha ieri nuovamente respinto le proposte dell'inviato americano Habib, già approvate dal governo di Beirut per un ritiro delle truppe straniere dal Libano. Israele ha posto come condizione di un suo ritiro la pratica «cessione» del sud del Libano al suo fedele alleato, il maggiore Haddad, capo delle milizie scissioniste cristiano-libanesi.



Nuova Renault 18 American.

Scivola con eleganza fra i neon di Broadway, attirando sguardi di ammirazione per il look tutto americano della sua carrozzeria in argento e nero, i cristalli e il parabrezza color bronzo, le speciali ruote in lega di alluminio, lo spoiler posteriore opaco. E' la nuova Renault 18 American.

Il suo confort esclusivo e i suoi raffinati accessori sono stati studiati per rispondere al difficile gusto e alle precise esigenze di chi, come gli uomini d'affari di Manhattan, ha l'abitudine di chiedere molto di più alla sua auto.

Sedili con poggiatesta rivestiti in panno, pavimento e rivestimenti in moquette grigio cenere, volante a quattro razze, pomello del cambio in cuoio, orologio digitale al quarzo, console centrale con aeratore, retrovisore esterno regolabile dall'interno, avvisatore acustico delle luci rimaste accese a motore spento. Tutti particolari che fanno della nuova Renault 18 American un'auto a sé. Destinata a pochi privilegiati, prodotta in serie limitata, come gli oggetti esposti nelle prestigiose vetrine della Fifth

Avenue, la nuova Renault 18 American è prenotabile presso le Filiali e i Concessionari della grande Rete Renault. Nuova Renault 18 American: 1397 cc, accensione elettronica integrale, 5 marce, 160 km/h, 15 km/litro a 120 orari. Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT 18, professione automobile